

# nuova Iniziativa ISONTIMA<sup>82</sup>

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA

QUADRIMESTRALE N. 1 - APRILE 2020 - PRIMO QUADRIMESTRE 2020

tassa riscossa / taxe perçue / GORIZIA



## ATTI DEL 54° CONVEGNO ICM (2)

"Aquileia mater: crocevia per l'Europa,  
faro per il Mediterraneo"

## ATTUALITÀ E TERRITORIO

Pandemia: cicli storici, risposte spirituali  
ed eroi del nostro tempo

## ARTE

Celestino Cocolin, poeta della Bassa

## ECONOMIA

Analisi economica e demografica  
di Gorizia

## RECENSIONI

"Il Seminario centrale di Gorizia"  
"La splendida. Venezia 1499-1509"  
"Cervignano 1914-1918 e il dopoguerra"  
"Se mut tu si clamis? Alcuni cognomi  
goriziani nel corso dei secoli"

L'avvenimento più rilevante del nuovo secolo è stato a Gorizia l'eliminazione dei confini, l'abbattimento del muro davanti alla stazione di Nova Gorica e l'allestimento del piazzale che attende ancora un nome, ma che si era meritato quello di piazza dell'amicizia e della concordia in Europa. Era il 2004. Il virus epidemico – che non conosce muri e supera spazi e territori – ha nuovamente diviso: la chiusura dei confini è riapparsa come una rinnovata barriera nel tentativo di una alquanto improbabile protezione. Pur nel rispetto delle preoccupazioni sanitarie, resta l'angoscia di una chiusura insopportabile non solo perchè unilaterale. È tornata la storia dei dialoghi a distanza e del disagio: spezzato quest'ultimo da tanti biglietti scritti dai bambini e da opportune bandiere a dodici stelle in nome della domanda di un ideale compiuto di Europa dei popoli e degli stati. Il futuro è uno solo quello dell'unità nella diversità. Gorizia e la sua terra – il Goriziano – è stata e vuole essere "terra senza confini" in un affratellamento di popoli, di lingue e di storie ma anche di responsabilità di tutti. In primo luogo della politica e della cultura capace di abbandonare definitivamente ogni atteggiamento di intolleranza e di pregiudizio. (Foto Carlo Scлаuzero)

*Direttore responsabile:* Renzo Boscarol  
*Redazione:* Luca Corolli, Claudia Fabaz, Vanni Feresin, Salvatore Ferrara, Sara Fornasir, Alessandra Martina, Marco Plesnicar, Renato Vizzari, Ferruccio Tassin

Rivista iscritta al n. 220 del Registro Periodici del Tribunale di Gorizia (13 luglio 1990)  
*Editore:* Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti"

*Centro Studi "Sen. A. Rizzatti"*

*Consiglio direttivo*

*Presidente:* Michele Bressan

*Vicepresidente:* Roberto Martina

*Segretario amministratore:* Luciano Franco

*Consigliere:* Nicolò Fornasir

Collegio dei Revisori dei Conti: Vittorio Gradenigo,

Pierantonio Tonzig, Alberto Scafuri

*Sede:* via Seminario, 7 - 34170 Gorizia

*web:* <https://www.facebook.com/csrgorizia/>

*Un numero:* € 7,00

*Abbonamento annuale:* € 20,00

Banco Posta: IT71 K076 0112 4000 0001 1443 496

CASSA RURALE FVG (ex Credito Cooperativo)

Via Visini, 2 - 34170 GORIZIA:

IBAN: IT66 U086 2212 4030 0800 0000 990



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

*Foto:* pag. 16, 17, 21, 23, 25, 26, 27, 29 (eccetto la prima):  
Carlo Scлаuzero

pag. 2, 5, 47, 48: Katia Bonaventura

*Grafica e impaginazione:* Silvia Klainscek

*Stampa:* Grafica Goriziana, Gorizia 2020

# STUDIO GRADENIGO SRL

## CENTRO ELABORAZIONE DATI CONTABILI E PAGHE

Lo Studio Gradenigo si rivolge alle Imprese, Enti, Associazioni che cercano assistenza su aspetti e su temi fiscali, contabili, tributari e societari. Inoltre si occupa di elaborazione dati relativi alla gestione del personale dipendente.

34170 GORIZIA • Piazza Vittoria, 41  
Tel. 0481 534787 • Fax 0481 30111

34077 RONCHI DEI LEGIONARI (GO)  
Piazza Berlinguer, 8 • Tel. 0481 776115

33100 UDINE • Viale Europa Unita, 39  
Tel. 0432 1792790

E-mail: [studiogradenigo@egoservizi.it](mailto:studiogradenigo@egoservizi.it)



# Indice

## EDITORIALE

### Avere cura. Unica risposta dopo la pandemia

di Renzo Boscarol..... 3

## ATTUALITÀ E TERRITORIO

### Davanti al Dio della vita

di Pierangelo Sequeri ..... 6

## SCHEDA: APPROFONDIMENTO STORICO

### Cento anni fa: la "Spagnola"

di Ivan Portelli ..... 8

## ATTI DEL CONVEGNO ICM 2019

### 2ª PARTE: AQUILEIA MATER: CROCEVIA PER L'EUROPA, FARO PER IL MEDITERRANEO

#### Aquileia: dalla storia di civiltà al progetto

di Fulvio Salimbeni ..... 11

#### Prologo

a cura della Redazione ..... 12

#### Iulium Carnicum, una perla nascosta

di Maria Chiara Coco ..... 12

#### Le giornate del convegno

##### Sessione inaugurale

a cura della redazione ..... 14

##### Preservare e valorizzare il comune patrimonio culturale

di Branko Marušič..... 18

##### Prima sessione

a cura della redazione ..... 22

##### Seconda sessione

a cura della redazione ..... 24

##### Terza sessione

a cura della redazione ..... 24

##### Quarta sessione

a cura della redazione ..... 28

##### Sessione conclusiva

a cura della redazione ..... 28

### 1912. Antonio Lasciac e il raddoppio di Gorizia

di Diego Kuzmin..... 30

### Il dialogo di ICM con i giovani e il mondo della scuola

a cura della redazione ..... 34

## ECONOMIA

### Il declino di Gorizia: aspetti economici e demografici

di Renato Vizzari ..... 36

## ARTE / POESIA

### Celestino Cocolin (1926 - 2003): un uomo della bassa

di Ferruccio Tassin ..... 42

## RITRATTI

### Testimoni ed esempi

di Salvatore Ferrara ..... 46

## RECENSIONI

### Ivan Portelli

#### Il Seminario centrale di Gorizia - fonte e studi di storia sociale e religiosa.

a cura di Renzo Boscarol ..... 50

### Alessandro Marzo Magno

#### La splendida. Venezia 1499-1509

a cura di Federico Vidic..... 51

### Giorgio Milocco

#### Cervignano 1914-1918 e il dopoguerra

a cura di Ferruccio Tassin ..... 52

### Gianni Marizza

#### Se mut tu si clamis? Alcuni cognomi goriziani nel corso dei secoli

a cura di Ferruccio Tassin ..... 54

potrebbero aiutare a leggere meglio il nostro tempo e cercare altre prospettive alla formazione dei sacerdoti e, meglio ancora, dei credenti laici e laiche. Cento e più anni; una storia singolare... il confronto con la realtà quotidiana impone un pensiero: il seminario a Gorizia chiude praticamente nel 1976 (con un piccolo modesto ritorno), si ricostruisce a Udine insieme alle diocesi di Gorizia Trieste e Udine. Tre storie e tante diverse vicende; più difficile una prospettiva comune e, soprattutto, un futuro. Oltre alla grande perdita per la città e il Goriziano, resta una domanda: cosa fare oggi per assicurare una continuità che, certamente nasce da una rottura, diventi capace di essere luogo privilegiato di studi e di ricerca. La storia del Centralseminar ha qualcosa da dire a chi vuole ascoltare? Certamente.

## Alessandro Marzo Magno La splendida. Venezia 1499-1509

*Roma-Bari 2019, Editori  
Laterza, pp. 266, € 20,00*

**a cura di Federico Vidic**

Dieci (in realtà undici) anni cruciali, uno spaccato trasversale che ha l'ambizione di unire nel racconto vicende a lungo distinte tra "grandi" e "minute": la politica e le guerre, certamente, ma anche l'arte, l'economia, la società, l'editoria, il costume, le opere di ingegneria che hanno stravolto il paesaggio, fino alla nascita del mito di Venezia. Con prosa fluida e stile temprato da una bibliografia che supera ormai i diciotto titoli, Alessandro Marzo Magno si muove con disinvoltura e disciplina lungo la tesi stentoreamente esposta in incipit: «Venezia 1499: una grande potenza europea. Vene-

zia 1509: una sopravvissuta». L'autore precisa inoltre che «nei decenni successivi al periodo di cui ci occuperemo in queste pagine, la Serenissima repubblica sarà indotta a sostituire la forza con l'ostentazione, la potenza con la ricchezza, il ferro con l'oro». Nel fatidico 1509 tutte le potenze d'Europa, dall'impero al papato, dalla Francia ai Re cattolici si uniscono per sopprimere l'ambizione dei patrizi che in quegli anni avevano esteso in tutte le direzioni i domini di San Marco. Il colpo è terribile: iniziata quasi per caso - si disse per l'intemperanza del condottiere Bartolomeo d'Alviano - la battaglia di Agnadello (o della Ghiara d'Adda) segna la rotta dell'esercito marchesco. Le città di terraferma aprono le porte agli occupanti transalpini e all'imperatore Massimiliano. La repubblica, secondo Machiavelli, sembrava finita.

Potrebbero apparire vicende lontane, eppure la loro eco giunge al XX secolo. Nel 1919 sull'ingresso del castello di Gorizia viene innalzato il bianco Leone di San Marco chiamato a celebrarne l'italianità. La scultura era stata voluta dal provveditore Pietro Venier per adornare il palazzo civico subito dopo la conquista veneziana nel 1508. Gorizia viene strappata all'impero nello slancio che spinge l'Alviano fino alle Alpi Giulie. Come ricorda Marzo Magno, per celebrare la vittoria il comandante e i suoi ufficiali si trovano «il 12 luglio tutti a pranzo a ca' Corner: [...] si tiene "una festa bellissima" [...]. Ben duecento servitori portano in tavola, tra lo stupore e gli applausi dei commensali, sculture di zucchero che riproducono le città conquistate dalle truppe di San Marco: Pordenone, Gorizia, Cormons, Trieste». La curiosità è anche nostra, che vorremmo saperne di più su quelle effimere

rappresentazioni (erano forse i castelli e i borghi catturati oppure figure allegoriche?) modellate con «un materiale preziosissimo [proveniente] dall'isola di Cipro, dove i Corner possedevano vasti feudi [in cui] si coltivava proprio la canna da zucchero».

L'esibizione dell'opulenza diventata, argomenta l'autore, il nuovo baluardo della Serenissima, che negli anni successivi si riprende dalle sconfitte, stringe nuove alleanze e firma la pace, recuperando quasi tutti i suoi territori. Non l'eccesso di autostima, che aveva portato a sopravvalutare le proprie forze fino al disegno di inglobare Milano e dominare l'Italia. Ne beneficiano le arti, che pure nei secoli precedenti, ed in particolare nel Quattrocento, hanno reso fulgente la città lagunare. Ma ora la ricchezza diventa «ragion di stato» in quanto «deve servire sia ad abbagliare gli stranieri, sia a riverberarsi sulla politica interna: la prosperità diventa un valore civile, oltre che politico». Nasce il "mito di Venezia", l'esaltazione della costituzione della Dominante, che unisce le sue diverse componenti sociali in solide «istituzioni che sono riuscite a sopravvivere a un colpo tanto duro, per la "temperanza" della classe dirigente, la "prudenza" del suo governo, l'equità del suo sistema giudiziario». Virtù cristiane, oltre che civiche, che conferiscono alla repubblica una «gloria [che] oltrepassa quella delle pagane Atene e Roma», come riconoscono all'epoca amici e nemici. Marzo Magno, grazie a solida formazione e costante ricerca, si conferma nel ristretto manipolo di scrittori di "cose veneziane" estranei a cieche e spesso anacronistiche rievocazioni della "gloria che fu" e riconosce i limiti di quel modello che scontava «le fazioni e i contrasti all'interno del patriziato [...] più profondi



di quanto non si volesse far apparire»; dedica ampio spazio ai brogli elettorali (lo stesso termine deriva dal prato o "brolo" che anticamente si trovava a fianco del palazzo ducale); individua le «caratteristiche tali da rendere inevitabili una buona dose di confusione, di inefficienza e di conflitti burocratici», tra cui la brevità dei mandati politici che, tranne quello del doge, duravano pochi mesi. La narrazione, con il suo andamento annualistico, riprende quel Marin Sanudo, fonte inesauribile di notizie e spunti per rimandi e approfondimenti. L'autore riannoda e sviluppa anche vicende già trattate nei precedenti volumi sulla nascita del libro, della finanza, la cucina, la moda, le opere d'arte: Carpaccio, Bellini, Giorgione, Tiziano, Dürer, è la vertigine della rivoluzione del colore in pittura, grazie alla nuova tecnica ad olio; ma anche l'invenzione del "tascabile", che rende possibile l'"otium" nelle ville che si diffondono a macchia... d'olio nella pianura veneto-friulana (ma anche in Lombardia, Istria, Dalmazia e nel resto di un impero che commercia, e respira, in Oriente).

Undici anni decisivi, quindi, che danno vita ad una «decadenza dorata che durerà ben tre secoli», fino al 1797, ai giacobini e ai sanculotti di Napoleone, che a Campoformido firmerà con il plenipotenziario austriaco (il goriziano Louis Cobenzl) la fine della Serenissima repubblica. Una decadenza paradossale verrebbe da dire: in effetti desiderabile, se ciò significa i trionfi dell'arte, della musica, del carnevale che ben conosciamo, accompagnati da una vitalità nell'intelletto e nelle armi che durerà fino a Settecento ben inoltrato. A posteriori è facile intestare etichette ed individuare dinamiche: ma se si deve distinguere un punto di svolta,

quegli anni attorno al 1500 si prestano bene a comprendere dove si trasforma la potenza in splendore.

## Giorgio Milocco Cervignano 1914-1918 e il dopoguerra *Credifriuli, Cervignano del Friuli 2019, pp. 136, s.i.p.*

a cura di Ferruccio Tassin

Il libro si potrebbe sottotitolare *"ovvero quello che le lapidi non raccontano..."*, difatti, leggendo non poche di quelle che raccontano il passaggio dall'Austria all'Italia, si potrebbero trarre delle conclusioni, trionfistiche, sulle attese delle nostre genti di vedere l'agognato abbraccio alla "patria".

Vero è che le lapidi devono essere sintetiche, anzi, lapidarie, ma in quelle non c'è neppure qualche scampolo di parola che esponga al dubbio. Il risultato del loro "racconto", poi, è confortato dalla toponomastica di paesi e città: videro una colata di nomi nuovi. Perfino le osterie si adeguarono, facendo spuntare titoli di "Alla Vittoria" e, financo, "Al Friuli Redento" (Chiopris).

Questo libro di Giorgio Milocco, mostra che la realtà era più variegata, complessa.

Intanto, nazione e stato non erano sinonimi: qui la patria, la terra dei padri, era una cosa; ci si sentiva friulani e italiani come cultura; lo stato era l'Austria-Ungheria, tanto che il deputato delle Basse, Giuseppe Bugatto, chiari, che, per essere italiano, non occorre essere irredentisti. In senso nobile e alto, si era in un esperimento di Europa.

Già nel Seicento, desolate relazioni dei Provveditori veneti di Palma segnalavano la fedeltà dei sudditi austriaci ai loro signori.

Ma veniamo molto più in qua: le

elezioni col suffragio universale, nella Contea di Gorizia e Gradisca (1907), diedero la maggioranza ai cattolici, che erano legittimisti; i liberali così così; gli unici veramente irredentisti erano i mazziniani. A Cervignano c'era una larga maggioranza liberale; i cattolici rimediavano meno voti che a Muscoli-Strasoldo; socialisti, allora, soltanto in tracce.

Come mai, allora, la sotterranea simpatia per quel passato, soprattutto del ceto popolare, che si avverte nel parlare quotidiano, in numerosi racconti e fin nelle storielle?

Il voto liberale era sicuramente influenzato dagli elementi dominanti, altrimenti come si spiegherebbero suffragi ragguardevoli in luoghi dove la miseria signoreggiava (altra leggenda, il benessere generalizzato ai tempi dell'Austria!), come Cervignano stessa, o Tapogliano, Scodovacca, Perteole, dove il voto liberale era maggioritario? E pensare che, agli inizi del Novecento, a Perteole c'erano numerosi casi di pellagra...

Quasi profetica era stata la previsione di un anonimo commentatore politico cattolico dopo i risultati delle elezioni politiche del 1911: prevedeva una travolgente avanzata socialista al posto dei liberali da lui qualificati come tiranni. La causa? "I mali trattamenti dei padroni che dei coloni dispongono come tanti schavi". La previsione puntualmente si avverò nelle elezioni del 1921.

Bene ha fatto Credifriuli a sentire come proprio (non in senso materiale) il territorio, finanziando, questo lavoro, e bene ha fatto Giorgio Milocco a dedicarlo all'arch. Ennio Puntin e a Franco Dreossi.

Non è il caso di fare un riassunto del libro, qualcuno dei sacerdoti che, alla predica, ti ripetono la